

*Parrocchia Santa Maria della Pace*  
Corso Biblico 2010/ 11  
**Commento alla Lettera ai Romani  
di San Paolo**

**Introduzione:** Che ne è oggi per noi cristiani dei misteri di Dio? Siamo impegnati a giudicare e combattere il mondo secolarizzato, ma che posto occupano nella nostra vita i misteri di Dio?

Facciamo certamente discorsi, anche molto belli, su Cristo e sui misteri di Dio, ma essi richiedono ben altri spazi in noi e più che delle nostre parole hanno bisogno del nostro silenzio.

Lasciamo che i misteri di Dio entrino nella nostra mente e nei nostri sentimenti, ma è tutto il nostro modo di vivere che deve essere radicalmente trasformato dai misteri di Dio e conformato alla morte e alla risurrezione di Cristo.

**La lettera di Paolo ai Romani è una grande rivelazione dei misteri di Dio e di Cristo**, mediante l'intelligenza che di essi aveva colui che era stato scelto per annunciare il Vangelo a tutti.

Nei passaggi storici decisivi in cui la Chiesa ha dovuto affrontare un impegno di conversione, di rilancio evangelico, la Lettera ai Romani di san Paolo è stata oggetto di particolare attenzione: elemento di contrasto e insieme provocazione, nel servizio che la Chiesa svolge per l'annuncio del Vangelo di Dio.

Prendere contatto con Paolo Apostolo è prendere contatto con un **cristiano**: Paolo è un uomo attraversato dall'opera potente di Dio che salva, un uomo filtrato dalla Pasqua di Cristo Signore; è un uomo bruciato e ricostruito; un uomo che ha vissuto per intero il percorso della conversione.

Un cristiano è un personaggio che disturba, perché squilibra, confonde, mortifica.

Paolo è un cristiano e Paolo è un **teologo** che parla del suo vissuto e il vissuto è un vissuto di fede. Paolo non ha altro da dire se non quel che vive: questo è il teologo, colui che vive di fede.

E' evidente: il teologo parla in forza del vissuto e si rivolge a coloro che vivono, lì interella nel loro vissuto, nella loro coerenza di cristiani.

Paolo scrive ai Romani che non conosce, dunque scrive a noi in quanto siamo chiamati da Gesù Cristo, convocati per obbedienza alla fede, a prendere coscienza della nostra appartenenza a Gesù Cristo nato, vissuto, morto e risorto. Lui stesso è il Vangelo che con la potenza dello Spirito ci santifica.

E dopo la presentazione... il **ringraziamento**. Paolo non è ancora stato a Roma. Ricorda degli sconosciuti, ricorda non al passato, ma al futuro. Proteso verso le novità che Dio realizzerà. Per Paolo essere al servizio del Vangelo significa essere al servizio dell'opera che Dio realizza a Roma, che Dio realizzerà a Roma, dell'opera compiuta, che si sta compiendo e che si compirà.

Verona 8 novembre 2010

Sac. Giovanni Cremon

## Prima lezione: La Misericordia di Dio

Con il v. 16 del c. 1 si apre il vero e proprio testo della Lettera per quanto concerne il messaggio teologico che Paolo intende sottoporre all'attenzione dei cristiani di Roma. Ha parlato del Vangelo, ed ha affermato di essere pronto a predicarlo anche a Roma. E' proprio di questo Vangelo che vuole rendere conto. Ed ora nel v.16 così si esprime: **“ Io, infatti, non mi vergogno del Vangelo “**.

E' la sua gloria: è il senso, il valore della sua vita e della sua professione cristiana.

**“ Potenza di Dio** per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco”. E' la descrizione più sintetica che Paolo può fornire della sua predicazione.

**E' la forza con cui Dio salva.** Paolo è tutto invaso dalla potenza di Dio; questo impulso lo coinvolge in un disegno di cui Dio è l'autore.

La salvezza di cui qui si parla è verificata in **“ chiunque crede “**. Nel disegno disposto dalla provvidenza di Dio, il popolo di Israele è stato interpellato in precedenza, perché, poi, si dispiegasse e raggiungesse i pagani della terra: prima il popolo di Israele poi i pagani; condizione unica, la fede.

Dio vuole salvare e la salvezza voluta da Dio è, nella nostra condizione umana, recepita come esperienza di fede. Il Vangelo è potenza di Dio che salva, deposito prezioso nella nostra coscienza umana che si apre alla fede. Quello stesso Vangelo che è di Dio, è la fede degli uomini.

**“ E' in esso (nel Vangelo) che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: il giusto vive di fede”**.v.17.

La giustizia di Dio è l'amore di Dio che vuole porre la creatura nella condizione di ricevere il dono d'amore che Egli fin dall'inizio ha preparato, e di corrispondere a esso con una risposta adeguata.

I termini in questione nella Lettera ai Romani sono la giustizia da un lato, la fede.

Dall'altro ed è il Vangelo che si rivela a noi nella fede.

Ora Paolo, volendoci parlare della giustizia di Dio che è salvezza per i credenti, salvezza che suscita i credenti, amore di Dio che vuole essere riamato, benedizione, inserisce un intermezzo dove dimostra cosa saremmo noi senza il Vangelo.

Nel 1 capitolo: chi sono i pagani senza Vangelo e nei capitoli 2 e 3 chi sono i Giudei senza Vangelo.

**Gli uni e gli altri, senza il Vangelo, Giudei e pagani, sono sotto la “ collera “ di Dio.** Parlare della **“collera “** di Dio è parlare di quel che siamo noi creature umane che abbiamo rifiutato il dono proveniente da Dio. Se Dio è in collera vuol dire che non gradisce la soluzione che dagli uomini è stata data. La **“ collera “** di Dio è un volto della sua misericordia, il segno che Dio fa sul serio, che ancora si sta occupando di noi; che ancora ha qualcosa da dire; vuol dire che la sua giustizia si rivelerà.

**“ In realtà la collera di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia...**

in realtà dalla creazione del mondo le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute...**sono dunque inescusabili...perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria, né gli**

**hanno reso grazie come a Dio...e si è ottenebrata la loro mente ottusa". (vv.18-21).** Qui si parla della condizione umana nella accezione più ampia.

La "collera" di Dio è quello che siamo noi sotto lo sguardo di Dio sul nostro fallimento. Ma sappiamo che la "collera" di Dio è un volto della sua misericordia.

Fin dall'inizio Dio avanza per manifestarsi, ma gli uomini si trincerano nel rifiuto: ecco la condizione sotto la "collera" di Dio.

La nostra realtà umana è la **realtà dell'"idolatria"**. L'idolo è Dio a immagine dell'uomo, è la divinità in quanto proiezione dell'uomo. E l'idolo è vuoto, è spento, è inattivo, è morto. Quanti Salmi descrivono gli idoli esattamente così: hanno bocca e non parlano, occhi e non vedono, mani e non toccano...

In Paolo che dice queste cose, si sente tutto il disgusto di chi è in contatto con il mondo dei pagani.

" Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, così da disonorare tra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del Creatore che è benedetto nei secoli. Amen " (vv.24-25 ).

**" Dio li ha abbandonati all'impurità": è lo sconquasso, il disordine della nostra condizione umana.** Da quel cuore infetto è proiettata infezione: il contagio dilaga, lo scempio è universale. Paolo è testimone di quel che avveniva nella società pagana del suo tempo.

Gli uomini hanno inventato una morale a loro misura. Una moralità imparentata con le viscere: morale perversa, il negativo dell'amore che diventa criterio, che diventa valore.

La vita pagana di allora è arrivata fino a noi!

Verona, 8 novembre 2010

Sac. Giovanni Cremon

## Seconda lezione: Uno sguardo al Giudaismo

Dal capitolo 2 in poi, san Paolo dà una svolta alla sua argomentazione, prendendo in considerazione il Giudaismo:

“ Sei inescusabile, proprio tu che giudichi e condanni chiunque tu sia: con lo stesso atto con cui giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi e condanni compi le stesse cose...” (2, 1).

Quel personaggio è un Giudeo. Infatti, i giudei sono convinti che esista un'alternativa rispetto a quella sorte irreparabile che Paolo ha indicato, un'alternativa che si chiama **legge**.

Infatti, nella mentalità dei giudei l'umanità si divide in due grandi categorie: ci sono i popoli della terra e c'è il popolo di Dio. Poco importa che il popolo di Israele sia un piccolo popolo in mezzo a grandi popoli. Ci sono dei dati oggettivi che qualificano i giudei e li distinguono da tutti i popoli della terra. E' il popolo che ha ricevuto da Dio la legge.

Incalza Paolo: ” Noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose”. (2, 1).

Il fatto di avere ricevuto da Dio la legge ci rende ancor più responsabili dei pagani di quanto sia disastrosa la nostra sorte. Anzi, proprio in quanto siamo il popolo che ha ricevuto la legge, siamo particolarmente sensibili al rigore con cui Dio discerne, con cui Dio chiarisce, con cui Dio giudica.

“ Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente, accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio” (vv. 5-8 ).

E' inutile fare appello alla legge se il cuore non è convertito. E' inutile che tu faccia appello alla bontà di Dio che ti ha dato la legge se a essa non corrisponde un'obbedienza proveniente dalla radice del cuore.

Nel v. 9 Paolo prosegue: “ Tribolazione e angoscia per ogni uomo che opera il male, per il Giudeo prima e poi per il Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco, poiché presso Dio non c'è parzialità”.

“ Non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati “ (v 13).

E continua: ” Quando i pagani che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo la legge, sono legge a se stessi...dimostrano che quanto la legge esige, è scritto nei loro cuori...” (vv.14-16).

Questo è un versetto della Lettera ai Romani su cui i teologi hanno disputato per secoli per interpretare “naturalmente”, come dire che quanto la legge esige è scritto nel cuore. Nella natura umana, nella natura della persona umana. E' la legge naturale: “ Fa' il bene e non fare il male” (della legge naturale parla spesso Papa Benedetto XVI)!

Naturalmente quello che è vero di ogni cuore umano sarà vero anche di ogni cuore che è stato visitato dalla legge che Dio ha dato a Israele.

C'è una naturalezza del vivere già sull'onda della grazia nel cuore di coloro che ancora sono estranei alla rivelazione, maggiore di quanto non avvenga in coloro che ne sono già stati coinvolti.

Paolo si rifà alla tradizione veterotestamentaria, quella che a partire da Geremia, attraverso Ezechiele e in particolare attraverso il Deuteronomio, annuncia la necessità di una circoncisione del cuore.

Paolo non vanifica la legge; non dice che la legge è inutile, anzi; vuole affermare che solo in Cristo la legge può essere osservata.

Ma allora qual è l'utilità della legge, della circoncisione? Obiezione!

Risponde Paolo: ai giudei sono stati affidati i detti del Signore, la Parola di Dio, i messaggi di Dio, la Sacra Scrittura, tutta la storia della salvezza. Questo a prescindere dalla buona o cattiva figura che questo popolo fa.

C'è un'altra strada: in Gesù Cristo Dio ha trovato un cuore docile, disponibile e accogliente. La legge che i cuori umani non ascoltano, è stata ascoltata. E dal momento in cui la giustizia di Dio si è manifestata in lui, il problema nostro non è più quello di ascoltare la legge, ma quello di entrare in contatto con lui. La legge ha trovato un suo interlocutore valido e coerente; la Parola di Dio ha preso carne: c'è Gesù Cristo!

Non c'è più distinzione. Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Gesù Cristo.

Verona, 15 novembre 2010

Sac. Giovanni Cremon

### **Terza lezione: Si è manifestata la Giustizia di Dio**

La giustizia di Dio si è manifestata indipendentemente dalla legge ricevuta e osservata. Si è manifestata lungo un altro itinerario, indipendentemente dalla legge, dai libri storici e profetici.

San Paolo vuol far di tutto per annunciare una novità e al tempo stesso gli preme dimostrare la continuità nel disegno di Dio. E' la novità risolutiva. E qui l'Apostolo spiega: Si è manifestata a noi la giustizia di Dio: la volontà di salvezza, l'eterna disposizione di ogni cosa secondo la misura di grazia che Dio ha stabilito per la salvezza delle sue creature. Giustizia di Dio: misericordia che si esprime attraverso il compiersi di un disegno pazientemente svolto nella storia umana.

“ Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono” (v.22). La giustizia di Dio si è manifestata a noi in Gesù Cristo. E' lui che discendendo e risalendo, morendo e risorgendo, ha aperto una strada nuova: l'unica strada.

E' così che Dio ha preso contatto con la storia umana ed ha ristabilito un vincolo di comunione con le creature che da lui si erano allontanate, esponendosi alla sua collera.

Ora, esse sono state raggiunte e riconciliate con l'efficacia di una misericordia vittoriosa.

E' in Gesù Cristo che Dio ha preso contatto con la storia umana, quella storia che, abbandonata a se stessa, scivolerebbe irreparabilmente nella corruzione per una condanna senza scampo. E' Dio che ha preso contatto, in Gesù Cristo; ed è la fede degli uomini a introdurli in quell'itinerario, in quel percorso nuovo, là dove la giustizia di Dio si è manifestata.

Quando si parla di fede, certamente, si allude alla libertà delle persone: alla giustizia di Dio si aderisce con la libertà della fede.

“ Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Gesù Cristo”.

vv. 22-24 ). Tutti hanno peccato, ma tutti sono giustificati gratuitamente, s'intende Pagani e Giudei, ieri, oggi e anche domani, “in virtù della redenzione realizzata da Gesù Cristo”.

La redenzione: è l'opera di Dio nella storia umana, in quanto Dio libera e in quanto Dio stabilisce un vincolo di comunione. Per antonomasia la redenzione è quella che Dio ha operato quando ha liberato i figli di Israele dalla schiavitù egiziana.

Colui che ha redento, è colui che ha liberato e che ha legato a sé. Colui che ha redento è colui che ha comperato per sé.

## **Quinta lezione: Adamo e Cristo nella storia umana. Rom. 5, 12 e seg.**

“ Perciò come a causa di un solo uomo il peccato entrò nel mondo e attraverso il peccato e la morte ...e si ebbe in tutti gli uomini una conseguenza di condanna, così anche attraverso l’atto di giustizia di uno solo si avrà per tutti gli uomini la giustificazione di vita” (5, 12- 18).

I versetti citati sono di non facile interpretazione; è pertanto logico partire da ciò che è chiaro per illuminare ciò che è più oscuro.

Paolo presenta un parallelismo antitetico tra l’intervento di Adamo e l’intervento di Cristo.

Adamo: c’è anzitutto un fatto singolo, una “ trasgressione colpevole “, un atto di disobbedienza, un fatto peccaminoso. Da questo doloroso episodio singolo viene determinato uno “ stato di peccato” generale che si estende incontrastato su tutti gli uomini ed è aggravato dai peccati personali. Da questa situazione di colpa generale consegue una situazione di condanna e cioè la morte eterna che si estende su tutte le persone.

Ad Adamo si contrappone Gesù. Gli elementi negativi di Adamo non solo vengono colmati, ma si ha una sovrabbondanza. Abbiamo un “ atto di obbedienza”, un “ atto meritorio di giustizia” di un singolo, di Cristo. Questo determina uno stato collettivo di giustizia, di benevolenza attuata; da questo stato di giustizia e di benevolenza, seguirà, come conseguenza “ una vita eterna”, nella partecipazione all’abbondanza del regno messianico.

### Il peccato originale:

Il peccato è la potenza ostile a Dio, che introdotta nel mondo dà all’uomo la morte. La morte non è solo la morte fisica, ma la privazione della salvezza, la morte spirituale, la morte finale, escatologica, la definitiva separazione da Dio. Ciascuno di noi per la disobbedienza di Adamo ha contratto la malattia del peccato.

Dalla trasgressione di Adamo deriva negli uomini una “ affinità ontologica “ con Adamo peccatore ed è questa “ affinità ontologica “ che li rende a loro volta peccatori. Ci vorrà un’altra “ affinità ontologica “, quella con Cristo, per ristabilire l’uomo nel suo equilibrio con Dio. (Rom. 6,5)

Da parte di Adamo ci è venuto un giudizio di condanna, che poi, aggravandosi per i peccati personali, diventa una condanna accentuata; da parte di Cristo ci è venuto “ il dono grazioso “, il favore concreto che, partendo dalla situazione in cui ci troviamo, ci salva, dandoci il dono della giustificazione.

Con il v. 17 Paolo prosegue lo svolgimento del suo pensiero, sviluppando la contrapposizione tra morte e vita. Se in forza del peccato di Adamo la morte eterna regnò, cioè estese incontrastata il suo dominio su ogni uomo, a maggior ragione coloro che, dando una risposta affermativa all’iniziativa divina di salvezza, si troveranno in una situazione di “ vita “, che li porterà poi a partecipare in pieno al

regno di Dio inteso in senso escatologico. E tutto questo a causa e per mezzo di uno solo: Gesù Cristo.

Da notare un particolare: la morte è contemporanea al peccato, quindi non gli succede. Si tratta pertanto non della morte fisica che dovrebbe venire dopo il peccato, ma della morte intesa in senso spirituale, della “ morte eterna “. Così come, parlando della “vita “, si tratta della vita in senso spirituale, della “ vita eterna “.

“ Come, infatti, a causa della disobbedienza di un solo uomo, i molti (tutti) furono costituiti peccatori, così anche attraverso l’obbedienza di uno solo i molti (tutti) saranno costituiti giusti. La legge subentrò affinché si moltiplicasse la trasgressione colpevole; ma dove si moltiplicò il peccato, sovrabbondò la grazia...” (Rom. 5, 20).

Certo non sono equivalenti l’atto negativo di Adamo peccatore e l’atto positivo di Cristo redentore. Adamo risponde di se stesso e naturalmente produce conseguenze che coinvolgono tutti i suoi discendenti, mentre Cristo nostro Signore risponde di una storia che è già inquinata.

La salvezza viene dalla legge, dice la teologia rabbinica; non è vero, dice Paolo. La salvezza proviene da Cristo, Figlio di Dio che è morto ed è risorto, che ha riportato vittoria sul peccato di Adamo e dunque sul peccato di tutta l’umanità.

Verona, 6 dicembre 2010

Sac. Giovanni Cremon

## **Sesta lezione: “ Consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio in Cristo”**

Il battesimo, dice Paolo, costituisce un vincolo di comunione indefettibile tra Cristo e noi, giustificati, non per un momento, ma per essere inseriti in una vita nuova e definitiva. Siamo cristiani proprio perché siamo attirati e contenuti nel vortice di eventi che costituiscono il trionfo sul peccato e sulla morte. Il battesimo è immersione, naufragio, affogamento. Ma proprio in virtù di questa morte in lui e con lui, noi viviamo nella novità di vita che scaturisce dalla sua risurrezione.

“ Se, infatti, siamo diventati un medesimo essere insieme con Lui in forza dell'affinità con la sua morte, lo saremo pure in forza dell'affinità con la sua risurrezione “ (6,5).

Il concetto base è l'affinità ontologica. Infatti, Paolo usa verbi composti che egli stesso inventa per l'occasione: siamo con-morti, siamo stati con-sepolti, con-pintati e così via. Verbi che Paolo inventa proprio per esprimere la forza del vincolo che ci unisce a Cristo nella sua morte e nella sua risurrezione. Non un innesto, ma un ramo della medesima pianta.

“ Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale” (6, 12).

Paolo non parla a cristiani diventati creature angeliche; parla a noi, così come ai cristiani di Roma, dicendo: io so bene che il vostro è ancora un corpo mortale. La vita cristiana è ancora segnata dalla mortalità, dalla esperienza della concupiscenza, da affanni e da desideri.

Qui c'è tutta la tensione presente nella vita cristiana, la tensione tra l'essere già morti e l'essere ancora mortali, tra l'essere giustificati e inseriti nel cammino della vita nuova, e l'essere ancora solcati dalla concupiscenza. Per Paolo non c'è dubbio: il battesimo sancisce l'appartenenza dei cristiani a Cristo vivente, Signore nostro è Lui e non c'è altra signoria che possa esercitare su di noi.

“ Non offrite le vostre membra come strumenti d'ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti” (6, 13).

Liberato dalla legge, il cristiano non si trova in una situazione di disimpegno: è legato alla grazia, alla benevolenza divina, è quindi sottomesso a essa. Dovrà agire di conseguenza. Liberato pertanto dal peccato, coinvolto nel mistero di morte e di vita di Cristo, ha come termine d'arrivo la vita eterna. Infatti: “ la ricompensa del peccato è la morte, il dono di grazia di Dio è la vita eterna, in unione con Gesù Cristo nostro Signore” (6,23).

Tra peccato e grazia c'è un abisso: il peccato produce come merce sua propria la morte eterna; la benevolenza di Dio concentrata nei suoi doni salvifici produce la vita eterna, come effetto suo proprio. E questo avviene, come tutta la salvezza, mediante la nostra unione ontologica a Cristo glorificato, Signore, intronizzato alla destra del Padre.

Affrontiamo una questione spinosa: (Rom. 7, 15-17):

“ Non capisco quello che faccio: Io non eseguo, infatti, ciò che voglio, ma faccio quello che odio”. L’“io” è Paolo? È un uomo qualunque? È una figura astratta, cioè l’uomo considerato senza l’intervento salvifico?

Dunque c’è una radice malata nel cuore che deve essere risanata. Questo non lo potrà fare la legge, ma la potenza con cui Dio libera. Solo allora quel cuore umano guarito per la potenza di Dio sarà in grado di ascoltare la Parola, di ricevere la legge nuova e di portare frutti. Questo era quanto già i profeti Geremia ed Ezechiele avevano annunciato (Ger. 31 – Ez. 36):

“ Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo...vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi”.

E’ proprio vero: finchè il cuore dell’uomo non è cambiato e purificato alla radice, qualunque legge, qualunque dono positivo, qualunque intervento di Dio verso la sua creatura, non otterrebbe altro risultato che moltiplicare il peccato.

Qui comincia a illuminarsi in prospettiva uno scenario che ci colloca nel cuore del mistero trinitario di Dio. Saremo raggiunti al fondo del nostro essere, alle radici del nostro cuore, con la potenza dello Spirito. E noi siamo liberati dalla legge proprio perché siamo sotto la grazia, attraversati dall’ opera purificatrice dello Spirito.

Nella carne del Figlio di Dio, morto e risorto, si è manifestata a noi la giustizia di Dio, mediante l’invio dello Spirito Santo, che rinnova nell’intimo del cuore la creatura umana e la rende così pronta per incontrare il Dio che si è presentato nella carne fino a morire per risorgere.

La salvezza, allora, è immersione nel mistero trinitario, è battesimo nella vita trinitaria di Dio.

Solo nella luce di questo intervento di Dio, il cuore umano, accoglierà anche la legge di Dio e, accogliendo in essa il progetto di Dio, entrerà nel flusso vitale del figlio di Dio.

Verona, 13 dicembre 2010

Sac Giovanni Cremon

Santo Natale. Grazie a tutti. **Ci ritroveremo per il secondo ciclo il 28 febbraio 2011**

## **Settima lezione: “ Lo Spirito dà la vita” (Romani 8, 1-20.)**

**“ Ora non c’è più alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù” (8,1). C’è dunque una svolta: adesso noi non siamo più vincolati dalla dipendenza nei confronti della legge. Noi, adesso, siamo liberati dalla condanna in Cristo Gesù, in virtù del nostro inserimento in lui.**

**“ Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte” (Rom. 8,2).**

La legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù, questa legge che affranca dall’altra, è quella “ legge “ che Dio stesso imprime nel cuore dell’uomo, secondo l’antica profezia di Ger. 31 e di Ez. 36. Questa legge è lo Spirito di Dio, la forza di Dio, la potenza di Dio che cambia il cuore dell’uomo. E questo avviene in forza di Gesù Cristo, per la comunione che ci lega a lui, per la solidarietà sancita nel disegno provvidenziale di Dio tra noi e il Figlio suo che muore e risorge.

Il cuore umano liberato dalla gabbia in cui era intrappolato, è messo in condizione di amare. Lo Spirito di Cristo risorto, Spirito di Dio, potenza che vince la morte, rifluisce nel cuore dell’umano e rende praticabile quel percorso di grazia, quel percorso d’amore che fin dall’ inizio il Creatore aveva indicato, proposto alla sua creatura:

**“ Infatti, ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente Dio l’ha reso possibile “ (Rom.8,3). E’ la possibilità dell’impossibile! In questi termini si esprime l’Angelo che parla a Sara nel cap.18 del Genesi, in questi termini si esprime l’Angelo che parla a Maria nel vangelo dell’ Annunciazione: “ nulla è impossibile a Dio “!**

Dio ha reso possibile, dice Paolo, quello che era impossibile alla legge, poiché la legge mosaica era resa impotente dalla carne umana: l’ egoismo del cuore umano impediva alla legge di esercitare il suo effetto positivo.

Tra Cristo e noi c’è una comunicazione di potenza vitale; tra Lui e noi c’è una comunione nello Spirito Santo. Il Figlio mandato è colui che opera in modo tale da sciogliere il nodo, spezzare la catena che inchioda il cuore dell’ uomo, così che possa vivere la sua esistenza umana in una risposta libera, in una consegna di sé obbediente alla gratuita iniziativa del Padre.

E’ lo Spirito Santo che cambia l’ atteggiamento del soggetto umano. Ed è il soggetto divino che invade la soggettività umana, la impregna di sé, come è lo Spirito Santo a rendere fecondo il grembo di Maria per il concepimento del Figlio.

**“ Voi non siete più sotto il dominio della carne ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi “ (Rom. 8,9.)**

Lo Spirito di Dio si è accasato in noi!

**“E se siamo figli siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria” (Rom. 8,17 ).**

Tutte le sofferenze che ancora dobbiamo affrontare sono segni di liberazione: muore in noi l' uomo vecchio e, partecipando alle sofferenze di Cristo, noi partecipiamo alla sua gloria. E qui Paolo entra in una sinfonia di ampiezza sconfinata:

**” Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi” (Rom. 8, 18).**

E non solo la gloria della nostra risurrezione, come individui, come persone, nell'individualità di ciascuno di noi, ma gloria cosmica:

**“La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio” (Rom.8,19).**

La creazione attende la glorificazione del corpo degli uomini; attende la risurrezione dei figli di Dio, la rivelazione dei figli di Dio:

**“ e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione.”**  
Rom. 8, 20).

La creazione intera: non manca nulla. Ci sono tutte le creature, le cose, gli animali, gli spazi, i tempi, tutte le qualità di questa creazione, visibili e invisibili. E la creazione geme; la creazione è corrotta in seguito al peccato dell' uomo.

E' un travaglio immenso questo: essa non è sola, “anche noi che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente, aspettando l' adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. “ (v.23).

**Ottava lezione: “Tutte le cose create saranno liberate dalla schiavitù della corruzione “ (Rom. 8, 21).**

Con l' Incarnazione tutta la creazione è umanizzata e tutto è cristologizzato e divinizzato: **“...tutto è vostro...il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio “( 1 Cor. 3,22 ). Tutto vivrà nel Cristo e in Dio, perché il Cristo sarà tutto in tutti (Col.3,11) e Dio sarà tutto in tutti (1 Cor. 15,28).**

La venuta del Signore - la Parusia – sarà la trasfigurazione della prima creazione, in questo senso una seconda creazione. Avverrà come un superamento di tutti i dualismi; non si tratterà di una sostituzione o riparazione della prima creazione rovinata dal peccato, ma del compimento di un grande progetto cosmogenetico di Dio che era iniziato con la creazione, è cresciuto nel corso del tempo e ora si conclude appunto nell' evento finale parusiaco (con la venuta gloriosa del Cristo).

Quando sarà compiuto il disegno di Dio, di dare compimento alla storia, allora apparirà Gesù Cristo in forma visibile e gloriosa.

La risurrezione di Gesù è la svolta nella storia cosmico-universale, perché segna la fine del vecchio mondo e l'inizio di quello nuovo. E questo è vero non solo per l'umanità: **“primogenito tra molti fratelli” (Rom. 8,29),** ma anche per tutto il cosmo e per tutta la prima creazione: **“Le cose di prima sono passate...ecco io faccio nuove tutte le cose” (Ap. 21,4).**

Per questo Giovanni può dire **“ Vidi un cielo nuovo e una terra nuova, perché il primo cielo e la prima terra erano passati” (Ap. 215).**

Questa valorizzazione della storia e del cosmo, come luogo in cui si rivela e si nasconde la gloria del Dio vivente, tocca il suo vertice con l'Incarnazione: il Figlio eterno si fa soggetto di una vicenda pienamente umana. Con la passione e la morte Egli fa suo l'infinito dolore, la “croce della storia” nelle sue forme più atroci; con la Risurrezione Egli immette nel tempo l'inaudita novità della vittoria di Dio, che vince la morte e dona la vita in pienezza.

Anche la sofferenza umana assume il valore di una “imitazione di Cristo”, di una ripresentazione in noi del Suo dolore salvifico, per completare: ” ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore della Chiesa” (Col. 1,24).

Noi sappiamo che il tempo fa parte della creazione; ma il tempo non si esaurisce con l' orizzonte spazio-temporale della conoscenza umana. Come esiste un mondo creato di ordine spirituale, così nulla vieta che esista un tempo della creazione spirituale, analogo al tempo storico, caratterizzato dalla dimensione dell' interiorità.

A illuminarci è il mistero pasquale: Cristo non risorge immediatamente nella morte, ma dalla morte e dal regno dei morti, dove egli discende (cfr. 1 Pt.3,19-21 ), vivo nello Spirito, mentre il suo corpo giace nella tomba. Egli entra così in un tempo al di là del tempo, che lo porta a incontrare gli spiriti che attendevano la liberazione.

Gli spiriti che Cristo incontra vivono anch'essi in questo tempo oltre il tempo della storia.

Questo tempo che si potrebbe chiamare “spirituale” stabilisce una continuità fra l’ interiorità del mondo visibile e l’ interiorità della vita con Cristo oltre la morte.

**Il cristiano che la morte ha privato del corpo è già stato trasformato da vivo dallo Spirito Santo, già è compreso nella risurrezione. Lo Spirito Santo è un dono che non si perde morendo. Il cristiano morto possiede lo Spirito, sebbene ancora dorma e attenda sempre la risurrezione del corpo che sola gli conferirà la vita piena e vera.**

La fedeltà del Dio trinitario che chiama la creatura umana a esistere, non lo abbandona dunque nella morte: non solo le promette in Cristo la vita nella finale risurrezione, ma la introduce anche dopo la morte in questo “tempo spirituale” rivelato a Pasqua dal soggiorno del Signore tra i morti.

L’ evento pasquale rivela questa possibilità data all’ uomo di trascendere la morte e di entrare nella vita eterna.

A tutti è data la possibilità di entrare nella tensione tra il “ già “ e “ il non ancora “ dell’ “escatologia intermedia”, anche se la condizione del “ tempo spirituale “ per alcuni sarà già di beatitudine, per altri di dannazione.

Un’ ultima osservazione: il tempo “ dell’ escatologia intermedia” si presenta come una forma del tempo escatologico della Chiesa in cammino, pellegrinante verso l’ incontro (l’ escaton) di tutta la creazione in Cristo.

La comunione ecclesiale, icona, immagine della comunione trinitaria, abbraccia così il tempo storico, il tempo al di là del tempo e raggiunge l’ eterno del Suo Dio, origine, dimora e patria dell’ uomo e del mondo.

7 marzo 2011

Sac. Giovanni Cremon

**Nona lezione: “ Il Padre che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma l’ha dato in sacrificio per noi tutti...” (Rom. 8, 32).**

“ Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv. 3, 16). E ancora: ” Il Figlio dell’ uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno” (Mc.9,31.)

Un insieme di testi del Nuovo Testamento, Lettera ai Romani compresa, consentono di cogliere il mistero del grido di abbandono di Gesù morente.

E’ legittimo parlare di un abbandono da parte del Padre: il dolore più profondo del Crocifisso non sta tanto nei chiodi degli uomini; il suo vero dolore, la sua croce, sta nello sperimentare l’ abbandono di Dio! Gesù aveva vissuto la sua vita nella costante comunione con il Padre: ” Colui che mi ha mandato è con me”...” Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv.8,31 e Gv. 10,30). Ed ora, sulla croce, questa comunione con il Padre sembra finita: “ Perché mi hai abbandonato?”: “ l’ interrogativo di tutti i poveri, i diseredati.

Perché il Padre ora tace? Questo silenzio del Padre di fronte al Figlio che muore è la **“ morte di Dio” sulla croce; o piuttosto la rivelazione della croce come morte in Dio.**

Il Figlio muore, lacerato nel più profondo del suo cuore dal distacco del Padre; il Padre muore perché consegna dolorosamente suo Figlio, come un giorno Abramo consegnò Isacco; lo Spirito è presente nel silenzio, consegnato dal Figlio al Padre nell’ istante supremo del suo morire. **La croce è storia del Figlio, del Padre e dello Spirito, storia trinitaria di Dio!**

Il dolore rivela l’ amore: l’ abisso del dolore rivela la perfezione dell’ amore. Nel dolore si rivela il cuore del Dio trinitario. E non è un caso che il Centurione vistolo spirare in tal modo abbia detto: ” Veramente quest’uomo era Figlio di Dio” (Mc,15,39): un pagano riconosce il volto di Dio nel dolore e nella morte.

Ai piedi della croce in Colui che si abbandona al Padre e dal Padre viene abbandonato per noi, la tenebra si fa veicolo di luce, il dolore manifesta il cuore trinitario di Dio.

**“ Mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, Egli ha condannato il peccato nella carne”(Rom. 8,3).**

Il sacrificio redentivo consiste da una parte nell’ offerta dell’ obbedienza di Gesù al Padre, fino all’ effusione de sangue; e dall’ altra nel dono che il Padre fa del proprio Figlio.

Il Dio trinitario muore sulla croce, ma unicamente per amore nostro, per dimostrarci gratuitamente il suo amore e gratuitamente assumerci in esso: è la follia dell’ amore del Dio trino per noi: ” Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici”, (così Gv. 15, 13). Ciò che agli occhi del mondo è stoltezza e scandalo, agli occhi di chi crede all’ amore è potenza di Dio e sapienza di Dio.

**La Cena fu l'anticipazione della morte violenta; è il Sacramento della Passione. Ma la Cena anticipa anche la Risurrezione. L'atto d'amore fino alla fine è la transustanziazione della morte, la sua trasformazione radicale. La Cena senza la Croce, la Croce senza la Cena sarebbero vuote, ma le due senza la Risurrezione sarebbero una speranza naufragata.**

Un'ultima osservazione: La risurrezione rivela l'articolo decisivo della nostra fede: "Si è fatto uomo". E' uomo e lo resta per sempre. L'umanità è fatta entrare attraverso di lui nella natura stessa di Dio: questo è il frutto della sua morte: noi siamo in Dio. Se insieme con Cristo diciamo Padre, lo diciamo in Dio stesso. Egli ci ama e Dio ci ama a tal punto che il suo amore si è fatto carne e rimane carne.

Nella risurrezione Dio ha preso posizione: sul passato di Cristo, confermando i suoi giorni terreni come storia di Dio; sul presente di Cristo, attestando che Egli è ancora vivo e potente nell'oggi della Chiesa e del mondo; sul futuro di Cristo, indicando in Lui il Signore del tempo futuro.

L'identità nella contraddizione consiste proprio in questo che il Crocifisso è il Vivente, che la morte è diventata vita e che l'amore ha vinto, come dire che l'ultima parola della storia è l'Amore!

14 marzo 2011

Sac. Giovanni Cremon

## **Decima lezione: La vita cristiana diretta dallo Spirito è un culto ininterrotto a Dio.**

“ Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro sacrificio spirituale. (Rom. 12, 1-2)

L' esortazione di Paolo ai cristiani di Roma definisce la vita cristiana in rapporto al mondo, cioè distinta dal mondo, pur all' interno del mondo. L' elemento caratterizzante sta nell' offerta di un sacrificio spirituale. La terminologia si rifà al linguaggio liturgico del tempio per descrivere la vita cristiana come culto spirituale. Il culto spirituale di cui qui si parla è quel culto che ha luogo in quanto i cristiani partecipano all' evento del Verbo incarnato, morto e risorto; incorporati a Lui sono in grado di offrirsi.

Il Figlio di Dio si è consegnato fino alla morte di croce ed è stato così esaltato nella gloria, da cui proveniva e a cui è tornato. E voi siete cristiani battezzati in Cristo, proprio perché siete chiamati ad offrirvi a vostra volta con tutta la densità, con tutta la concretezza e con tutta la libertà della vostra condizione umana. Questo ci dice Paolo.

Tempio non è più quell'edificio che continua ad essere il luogo dei riti levitici previsti dall' antica legge a Gerusalemme; tempio è il Corpo di Cristo risorto. E' in questo tempio che viene celebrato il culto spirituale dei cristiani. E' il culto che da essi viene offerto in Cristo, con Cristo e attraverso Cristo. Culto che non ha altro contenuto se non l' offerta dei corpi, l' offerta delle persone vive, l' offerta della propria obbedienza di creature che hanno assunto la dignità filiale in forza di Cristo. Figlio di Dio, a cui sono indissolubilmente congiunte.

Paolo ci riporta così alla vita nuova del cristiano. Una miscela misteriosa, dove lo splendore della potenza dell' amore di Dio dilaga e dove la consapevolezza della povertà della creatura si fa presente nella stessa misura. Intreccio di dinamismi divini e di esperienze profondamente umane, costituiscono il fenomeno cristiano.

Ed è questa miscela misteriosa che il cristiano offre a Dio: la sua vita così come è, con gli alti e i bassi, con la gioia di essere amata e con la consapevolezza della propria povertà.

Abbiamo una identità: una identità che deriva dall' esproprio che Dio fa di noi con una fedeltà che diventa il nostro modo di essere cristiani.

Il Sacerdote per eccellenza è Cristo e la Lettera agli Ebrei ce lo conferma. Noi chiamati ad offrirci in sacrificio spirituale dobbiamo configurarci a Cristo, sacerdote e vittima, lasciarci assumere da Lui, lasciarci mettere a parte di ciò che è, che fa, che sa; partecipi del dono che ha fatto in tutta la sua vita al Padre e che continua a fare anche oggi nell' Eucaristia, della sua vita di uomo-Dio. Impegno ascetico di diventare Cristo, di vivere, ma non vivere più se non in Cristo, di Cristo e per Cristo. Da Paolo dobbiamo imparare ad essere di Cristo, con Cristo e in Cristo, proprio per condividere sacerdotamente il suo mistero personale di redenzione e di salvezza.

“ Non hai voluto sacrificio, né oblazione, ma tu mi hai preparato un corpo.  
Non hai gradito olocausti, né sacrifici per i peccati.  
Allora io dissi: ecco vengo, nel rotolo del libro è stato scritto di me.  
O Dio, per fare la tua volontà” (Ebrei 10, 5-7).

Questi versetti della Lettera agli Ebrei illuminano quanto Paolo suggerisce ai cristiani di Roma e a noi, cioè di offrire il proprio corpo in sacrificio spirituale. Parlare di un “culto spirituale” non è parlare di un culto ideale, ma è parlare di un culto che si realizza nell’offerta del proprio corpo, della propria storia, della propria esistenza vissuta, della propria carne. In Cristo si compie la volontà di Dio in noi.

“ Siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri” (Rom. 12, 4-5).

Qui Paolo ci conduce a verificare la nostra vita cristiana in un contesto molto concreto. Siamo un solo corpo in Cristo, esistiamo come comunità e siamo legati gli uni agli altri. Siamo, dunque, in relazione vicendevole, integrati all’ interno di un intreccio che ci coinvolge tutti con diverse plurali competenze.

“ Ora voi siete corpo di Cristo” Rom. 12, 27).

Siamo una comunità integrata nelle sue funzioni e siamo il Corpo di Cristo!

Il mistero della relazione che corre tra il corpo comunitario e Cristo Signore è proprio qui, in questo paradosso dell’immanenza e trascendenza, al tempo stesso, di Cristo rispetto al corpo comunitario della Chiesa. Ci vorranno le Lettere ai Colossesi e agli Efesini, dove Paolo parlerà di Colui che è Capo del corpo, per illuminare il paradosso.

E verso la fine del capitolo 12 Paolo ricorda ai cristiani di essere presenti in questo mondo come testimoni di quell’impresa che Dio compie, di quell’opera che è prerogativa di Dio e soltanto di Dio. Ed è ancora una volta l’ opera della misericordia.

Un capitolo il 12 della Lettera ai Romani ricco di contenuti ecclesiali: dalla vita come sacrificio spirituale offerto a Dio in comunione con il sacrificio di Cristo, alla vita comunitaria dove ciascuno è dono per l’ altro, alla testimonianza dell’ amore di Dio. La nostra presenza del mondo come sacramento della misericordia divina che salva il mondo.

Verona, 21 marzo 2011

Sac. Giovanni Cremon

**Undicesima lezione: “ A Colui che può darvi stabilità nella condotta di vita conforme al mio vangelo e all’ annuncio di Gesù Cristo – secondo la rivelazione del mistero taciuto per una durata indeterminata – ma reso noto adesso, per mezzo delle Scritture profetiche, secondo l’ ordinamento stabilito da Dio eterno, per portare l’ obbedienza della fede a tutte le nazioni – a Dio unico e sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, a lui la gloria per tutti i secoli. Amen.” (Rom.16, 25-27).**

E’ un inno di lode: la gloria è la *dòxa* indirizzata al Signore onnipotente, colui che è dotato di sapienza e che dimostra la sua potenza nei vostri confronti. Ed è il Padre. La gloria indirizzata a lui per mezzo di Gesù Cristo, a Lui che detiene ogni sapienza ed effonde con potenza lo Spirito per operare nella storia umana. Il nostro canto di lode celebra il mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

“ **Il mio Vangelo**”: è appoggiato sulla predicazione di Gesù, l’ incarnazione della Parola eterna che si è manifestata a noi attraverso i detti e i fatti di Gesù, una predicazione orale e una predicazione depositata negli eventi della sua vita.

Il mio Vangelo è dotato di autorevolezza perché fondato sulla predicazione di Gesù e inseparabile da essa.

Il mio Vangelo si appoggia sulla predicazione di Gesù che è l’ incarnazione del **mistero** taciuto, manifestato, fatto conoscere.

**Mistero taciuto** nei secoli eterni, il silenzio di Dio. Mistero che è silenzio e tale rimane, eppure svelato nell’ incarnazione del Figlio che è la Parola che fa conoscere, la Parola che rivela.

**Mistero fatto conoscere a tutte le genti,**

“ perché obbediscano alla fede”: è la predicazione evangelica che supera il limite rappresentato dall’ economia veterotestamentaria. Tutta la Lettera ai Romani ci aiuta a intendere come questo superamento avvenga in forza della pasqua del Signore, in forza dell’ adesione a lui, il Signore vivente, il Figlio morto e risorto.

Questo mistero è fatto conoscere a tutte le genti in vista della fede, per ottenere la fede, perché credano.

Paolo è testimone della novità, mentre custodisce la tradizione. Infatti, la predicazione apostolica è la novità, inseparabile dal disegno più ampio che coinvolge l’ intera storia umana. E’ fatto conoscere questo mistero in virtù di un ordinamento eterno, per cui tutta la storia umana, con tutte le sue componenti, con tutte le sue contraddizioni, è già provvidenzialmente ospitata, filtrata dallo Spirito di Dio onnipotente che riempie il grembo del Padre. E’ tutta la storia umana in quanto è convogliata lungo l’ itinerario che ha il suo passaggio decisivo nell’ incarnazione del Figlio.

Di queste cose può parlare, naturalmente, chi ha ricevuto la conoscenza del mistero; di questo ordinamento eterno può essere testimone colui che già è depositario, e strumento del Vangelo. E’ appunto Paolo di Tarso, che, mentre svolge con tanto impegno, con tanta serietà la sua missione evangelizzatrice, può celebrare il mistero

fatto conoscere da Dio nel disegno della storia, in quanto storia di uomini che sono guardati, accompagnati, amati, orientati dalla fedele iniziativa di Dio.

**“ A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli”:**

“ A Dio che solo è sapiente” : il mistero fatto conoscere è esattamente il mistero di questa sua sapienza che avvolge l’ universo e custodisce ogni creatura. A Lui – che per mezzo di Gesù Cristo ha riscattato le creature dalla loro infamia, dalla loro oscurità, dalla loro ribellione – a Dio, ora, la nostra gloria.

La gloria che gli può essere offerta da coloro che hanno aderito al Figlio morendo e risorgendo con lui, così da essere pronti per presentarsi al Padre e rispondergli con un Amen che abbraccia creazione e creature, passato, presente e futuro.

I tre versetti che chiudono la Lettera ai Romani, sono, un po’, la ricapitolazione dell’ intera proposta evangelica di Paolo, una sintesi della sintesi!

E’ possibile che questi tre versetti appartenessero alla preghiera comunitaria delle Chiese primitive e adattati per essere collocati nella posizione in cui noi adesso li leggiamo.

Niente esclude che lo stesso Paolo abbia utilizzata una dossologia già in uso nella preghiera liturgica per chiudere così, con un grido di esultanza, con lo slancio commosso e festoso di un inno di lode, la sua lettera.

In tal caso i tre versetti non toglierebbero nulla alla paolinità del testo. Paolo avrebbe citato un inno liturgico per concludere solennemente la sua lettera ai Romani.

Signore Gesù Cristo: Tu sei la Verità! Illuminaci, Ti preghiamo, con la grazia del Tuo Spirito, perché possiamo credere all’ amore che è apparso in Te fra di noi e possiamo su di esso rischiare tutta la nostra vita, come ha fatto Paolo, l’ Apostolo delle genti. Amen!

Lode al Signore. A voi grazie. Un abbraccio fraterno.

Verona, 28 marzo 2011

Sac. Giovanni Cremon

## **Dodicesima lezione: Paolo, l' Evangelizzatore**

Al termine del corso sulla Lettera di Paolo ai Romani, con le parole di san Giovanni Crisostomo, oso dire: " Conoscere Paolo è conoscere Cristo". In tutta la sua missione apostolica Paolo è e non vuole essere altro che un umile discepolo di Gesù, un suo imitatore.

La conoscenza che abbiamo di Paolo si fonda anzitutto sul Libro degli Atti degli Apostoli scritto da Luca negli anni 60 d.C. E' un giovane colto, agiato, focoso, ardente di fede giudaica, dotato di spirito pratico e di capacità decisionali.

Nel pieno del fervore anticristiano, sulla via di Damasco, nel 35 o 36 d. C. gli accade l' evento che cambierà la sua vita. Incontra Cristo che gli fa vedere tutto in modo nuovo. E' il capovolgimento totale delle sue precedenti certezze; ora Paolo accetta di non appartenersi più, ma di appartenere a Cristo e di lasciarsi condurre da Lui dove Lui vorrà.